



Nel suo intervento la ministra Cartabia ha fatto anche riferimento all'Allegoria del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti che si trova nel Palazzo Pubblico a Siena.

A sinistra, in posizione elevata, si trova la **Sapienza Divina**, incoronata, alata e con un libro in mano. Con la mano destra tiene una bilancia, sui cui piatti due angeli

amministrano i due rami della giustizia secondo la tradizione aristotelica: "distributiva" (a sinistra) e "commutativa" (a destra). Il primo angelo decapita un uomo e ne incorona un altro.

Il secondo angelo consegna a due mercanti gli strumenti di misura nel commercio: lo staio per misurare il grano e il sale e due strumenti di misura lineare.

La bilancia è amministrata dalla **Giustizia** in trono, virtù e istituzione cittadina che però è solo amministratrice, essendo la **Sapienza Divina** l'unica a reggere il peso della bilancia e verso cui la Giustizia stessa volge lo sguardo. Dalle vite dei due angeli partono due corde che si riuniscono per mano della **Concordia**, diretta conseguenza della Giustizia.

Il Comune è protetto e ispirato dalle tre Virtù teologali, rappresentate alate in alto, ovvero la **Fede**, **Speranza** e **Carità**. A loro si uniscono altre due Virtù non convenzionali, ovvero la **Pace**, mollemente semisdraiata in una posa sinuosa su un cumulo di armi e con il ramo di ulivo in mano, e la **Magnanimità**, dispensatrice di corone e denari.

na si trova di fronte a un compito ancora più impegnativo, accetta un dialogo serratissimo con le Erinni che in modo martellante definiscono inaccettabile il verdetto. Athena le ascolta e fa una mossa disarmante. Dice alle Erinni: «Io non vi voglio cacciare dalla città, tutta questa furia che voi avete addosso di fronte alle ingiustizie, anziché usarla per la distruzione, usatela per proteggere la città. Non vi chiamerò più Erinni, ma Eumenidi». Il prefisso "eu" in greco vuol dire bene, buono, indica tutto ciò che è positivo.

Questa tragedia ci dice una cosa straordinaria, ovvero che all'ingiustizia può seguire una spirale di violenza, di conflitto e di odio, ma può esserci anche una risposta che genera un'azione pacificante, capace

di includere tutti, comprese quelle Erinni a cui viene assegnato un ruolo costruttivo nella vita della città.

Vorrei soffermarmi però su un altro aspetto, sulla spaccatura dei dodici giudici. Come mai questa giustizia non sa prendere una posizione netta? Questa sfumatura mi colpisce moltissimo perché mi rendo conto che è molto vera. Quando parliamo di giustizia, c'è sempre qualche cosa di non risolto, un che di incompiuto. È vero, senza quel tribunale saremmo ancora in preda alle Erinni, ma per quale motivo quel processo finisce sei a sei?

C'è un passaggio che ha scritto Gemma Calabresi nel suo ultimo libro. È la moglie del commissario Luigi Calabresi, ucciso negli anni di piombo. Uno dei responsabili fuggì

in Francia ed è toccato a me, da ministro della giustizia, ribadire la richiesta di estradizione. Sorprendentemente, dopo tanti anni, la Francia ha rimosso il veto politico e ha dato corso all'iter. Questo accadeva il 28 aprile 2021. Scrive Gemma Calabresi: «Quando me lo dicono non ci credo, sono talmente travolta dalle emozioni che mi devo sedere, quello che provo è difficile da spiegare, sento forte un senso di giustizia che non ha nulla a che fare con me o la mia famiglia, è il senso di giustizia di una persona che crede nella democrazia e dei suoi valori che con questo gesto vengono finalmente ristabiliti. Ma non c'è alcuna gioia in me. Penso a quell'uomo, Pietrostefani, più vecchio di me e anche malato. Che tipo di consolazione, di risarcimento può darmi sapere che passerà i suoi ultimi

anni di vita in carcere? Nessuno, anzi credo che invece di toglierli la libertà dovremmo chiedergli di restituirci un po' di verità, quella che manca non solo a noi come famiglia ma anche alla storia di questo Paese. Ecco questo mi sembra uno scambio equo. Noi abbiamo percorso il nostro pezzo di strada, ora sta farlo a loro. Ricordate, un ponte si fa in due».

Quando ho letto questa reazione, ho compreso che Gemma aveva capito il senso della mia richiesta di estradizione: non un gesto di vendetta a scoppio ritardato, ma un bisogno di verità.

Sono convinta che non si possa lasciar correre neanche a distanza di tanti anni, perché un'ingiustizia è un'ingiustizia. Al tempo stesso, non si può neanche rimanere prigionieri delle Erinni che non ti lasciano pace e non danno tregua.

Ecco così che di fronte a gravi fatti che colpiscono un uomo una donna, possono esserci anche risposte di creatività e di generatività umana inaspettata. Una forma di giustizia di questo tipo è la giustizia riparativa. La spiego con le parole di Albie

Sachs, avvocato sudafricano, sempre dalla parte delle vittime dell'apartheid. Lui elaborò l'idea di una "vendetta gentile" quando fu vittima di un attentato in cui perse un occhio e un braccio.

Ai compagni che promettevano vendetta, lui reagì con forza: «Come mi vendicherete? Andremo in giro a mozzare braccia alla gente, ad accicare un occhio a chi mi ha accettato, è questo il Sud Africa che noi vogliamo? Se avremo libertà, democrazia e stato di diritto allora ecco che sarò vendicato, questa sarà la mia vendetta mite».

Che la giustizia sia generativa di pace, di concordia, di costruzione sociale non è scontato. Non è automatico, è una scelta. E quella stessa scelta che Liliana Segre compì il giorno in cui fu liberata dal campo di concentramento, di fronte a una guardia che perse la sua arma. È lei a raccontarlo: «Guardai quell'arma e decisi di non raccogliarla». E commenta: «È in quel momento che sono diventata la donna libera che sono». ■

Testo non rivisto dall'autrice

Non c'è pace
SENZA GIUSTIZIA

Di fronte a gravi fatti che colpiscono un uomo o una donna, possono esserci anche risposte di creatività e di generatività umana inaspettata. Una forma di giustizia di questo tipo è la giustizia riparativa



Marta Cartabia con Ernesto Olivero FOTO GABRIELE MARIOTTI